

DEFINIZIONE DIZIONARIALE ITALIANA

Gelosia (Dizionario Zingarelli)

- 1) stato d'animo di chi, a torto o a ragione, dubita dell'amore, della fedeltà della persona amata, o sa di averne ormai perduto i favori a vantaggio di un più fortunato rivale.
- 2) Invidia, rivalità generata da preferenze presunte o reali
- 3) Zelo, cura scrupolosa
- 4) Sospetto, apprensione

TRADUCENTI LATINI (Dizionario IL)

aemulatio, onis, f.,

emulazione, gara; in senso cattivo = rivalità, gelosia (cf. CIC. Tusc. 4, 17): laudis... aemulatio, nobile gara di gloria, NEP.; aemulationum (di gelosie) expertes, CIC. Tusc. 1, 44; alit aemulatio ingenia, l'emulazione è nutrimento degl'ingegni, VELL. 1, 17, 5; aemulatio alicuius o cum aliquo, gara di emulaz. con uno o gelosia, invidia verso qualc., SUET., PLIN. Ep. e a.

[aemulor + -tio].

è un contesto "agonale" che coinvolge due persone

ferrugo, inis, f.,

ruggine del ferro, PLIN.; caligine: (sol) caput obscura nitidum ferrugine texit, il sole avvolse il luminoso capo di fosca caligine, VERG. Georg. 1, 467; color ruggine, color ferrigno, color fosco, turchino cupo, rosso cupo: atra ferrugo, OV.; stabat Arcentis filius pictus acu clamydem et ferrugine clarus Hibera, stava il figlio di Arcente con una clamide ricamata e splendente di porpora spagnola (la porpora spagnola era bruna), VERG. Aen. 9, 579; fig. invidia, gelosia: animus mala ferrugine purus, animo privo di perfida invidia, Laus Pis. 107; postclass., tempra: perspectae ferruginis gladius, spada di provata tempra, TERT.

[ferrum + -ugo].

Ancora una volta un contesto diadico

invidentia, ae, f.,

sentimento d'invidia, invidia, gelosia, CIC. e a.

[1. invidens + -ia].

Neologismo ciceroniano per indicare l'invidia attiva (cfr. Valentina Chinnici)

invidia, ae, f.,

1 malevolenza, ostilità, odio, sospetto, impopolarità: sunt qui, quod sentiunt, invidiae metu non audeant dicere, vi sono di quelli che non osano esporre (nelle assemblee) il proprio pensiero per paura dell'impopolarità, CIC.; in invidiam incidere o venire, cadere in disgrazia, venire in odio, NEP.; conflare invidiam alicui, suscitare l'odio contro di uno, CIC. Cat. 1, 23; invidia ardere, flagrare, essere investito dalle fiamme dell'avversione, CIC.; carattere odioso o impopolare di qualcosa, odiosità, impopolarità: invidia facti, SALL., e invidia rei, LIV., l'odiosità del fatto; invidia Numantini foederis, l'impopolarità del trattato di Numanzia, CIC. de orat. 1, 181; habet nomen invidiam, desta sospetti (o anche: suona antipatica) la parola stessa, CIC. Or. 170; absit invidia verbo, lungi dalle mie parole l'idea di offendere alcuno, LIV. 9, 19, 15;

2 invidia, gelosia: invidia adductus, spinto dall'invidia, CAES.; minore invidia esse, essere meno esposto all'invidia, NEP. Eum. 7, 2; sine invidia, senza suscitare l'invidia altrui, TER.; quae invidia est...?, e prop. inf., perché voler impedire che...?, VERG. Aen. 4, 350

[invidus + -ia].

Sentimento diadico per eccellenza

livor, oris, m.,

1 tinta livida, colore oscuro, PL. e a.; niger livor (una macchia nera) in pectore, OV. Am. 3, 5, 26;

2 lividura, ammaccatura, macchia livida, TIB. e a.;

3 livore, astio, invidia, gelosia, TAC. e a.: livor ac malignitas, SUET.; personif.: nec qui detrectat praesentia livor, né l'invidia che critica le opere contemporanee, OV. Trist. 4, 10, 123

[liveo + -or].

L'espressione fisionomica dell'invidia (vedi "la febbre" di Alatri)

simultas, atis, f.,

1 rivalità, inimicizia, disaccordo; avversione, odio, gelosia, ostilità: simultates habere o exercere o gerere cum aliquo, avere inimicizia (rivalità e sim.) con uno, essere in cattivi rapporti con uno, CIC. e a.; in simultate esse cum aliquo, essere in contrasto con uno, NEP.; de locis summis simultatibus contendebant, lottavano per i più alti gradi con accanita rivalità, CAES. B. G. 5, 44, 2; huic simultas cum Curione intercedebat, questi aveva con Curione ragioni di odio, CAES. B. C. 2, 25, 4; simultatem deponere, deporre il proprio risentimento, CIC.; e così al pl. simultates, quas mecum habebat, deposuit, CIC. Planc. 76; multas simultates suscipere, attirarsi molte inimicizie, CIC.; simultates facere, provocare reazioni ostili, TAC., far nascere discordie, inimicizia, OV.; simultatum veteres offensae, ostilità dovute a vecchie rivalità, IUST.;

2 in senso buono, gara, sfida, HYG. Fab.

· Genit. pl. spesso simultatium, LIV. e a.

[similis + -tas].

Rivalità: ancora una volta siamo nel settore diadico

zelotypia, ae, f.,

gelosia, invidia, PLIN., Vulg.

[gr.].

Rimanda alle definizioni di Konstan

zelus, i, m.,

1 gelosia, VITR., AUS. e a.;

2 zelo, ardore, HIER.

[gr.].

Rimanda alle definizioni di Konstan

rivalitas, atis, f.

rivalità amorosa, gelosia, CIC.

[rivalis + -tas].

1. CICERONE *Tusc.* 4, 56:*obtrectare vero alteri aut illa vitiosa aemulatione, quae rivalitati similis est, aemulari quid habet utilitatis, cum sit aemulantis angi alieno bono, quod id etiam alius habeat?*

Quanto alla gelosia, e a quel deteriore sentimento di emulazione analogo alla rivalità [in amore], a che servono mai? L'invidioso soffre al vedere che un altro possiede un bene che lui non ha, e il geloso soffre perché non è più lui il solo a possederlo¹.

A questo punto vado a vedere obtrecto.

obtrecto, as, avi, atum, are, 1 tr. e intr.,

1 denigrare, calunniare: obtrectare laudes (o laudibus) alicuius, denigrare le benemerienze di qualcuno (e gloriae alicuius, la gloria di uno), LIV.; hunc libellum obtrectare si volet malignitas, se i malvagi vorranno denigrare il mio libretto, PHAEDR. 4 prol. 15;

2 avversare con astio o per invidia, esser geloso: obtrectantis est angi alieno bono quod id etiam alius habeat, è proprio di chi è geloso l'affliggersi per un bene altrui, perché anche un altro lo possiede, CIC. *Tusc.* 4, 56;

3 avversare, nuocere: qui huic obtrectant legi, gli avversari di questa legge, CIC.; obtrectarunt inter se, si avversarono, NEP. Arist. 1, 1
[ob- + tracto].

obtrecto indica un'azione e non un sentimento.

Cerco nel TLL: ovviamente non c'è *rivalitas*, ma per mezzo del DVD scopro, dalla voce *aemulatio* che viene definita come sinonimo di *aemulatio in malam partem* (e così per *rivalis*)

2. PLATONE, *Simposio*, 213 c 8-d 4

Socrate racconta ad Agatone degli atteggiamenti di Alcibiade:

Da quando sono diventato suo amante, non posso più guardare né parlare con un solo amico di bell'aspetto, altrimenti egli prova *zelotypia* e *phthonos*, fa cose strane, mi insulta e a stento si trattiene dal mettermi le mani addosso.

Konstan 2006: Alcibiade non vuole condividere Socrate con altri, non prova "gelosia" nel senso moderno del termine (tenersi qualcuno o qualcosa tutto per sé) → qui *zelotypia* è un dolore che si prova quando qualcuno può avere qualcosa che io ho già (come da definizione stoica).

3. OMERO, *Iliade* 16, 52-59

Ma questo dolore tremendo (*ainon achos*) l'anima e il cuore mi penetra quando un uomo vuole spogliare un suo pari e levargli il suo dono, perché per potenza va innanzi.

Tremendo dolore (*ainon achos*) m'è questo, patii strazio nell'animo.

La fanciulla che scelsero dono per me i figli degli Achei, con l'asta mia conquistai, distrutta una salda rocca.

E dalle braccia me l'ha strappata il potente Agamennone Atride, come a un senzapatria qualsiasi.

¹ Tr. A. Di Virgilio (Oscar Mondadori, Milano)

4. INNI OMERICI, *Ad Apollo*, 90-101

Dopo che la dea ebbe pronunciato il giuramento, Delo molto si rallegrò per la nascita dell'arciere divino, ma Leto per nove giorni e nove notti fu trafitta da doglie disperate. Le erano vicino tutte le dee più grandi: Dione e Rea, e Temi, la dea di Icne, e Anfiritre dalla voce sonora, e le altre immortali, tranne Era dalle bianche braccia, che rimaneva nel palazzo di Zeus adunatore di nui. Solo Ilizia, la dea del travaglio, non sapeva nulla; sedeva infatti sulla cima dell'Olimpo da fra nubi d'oro, per volontà di Era dalle bianche braccia, che per *zelosyne* la teneva in disparte: infatti Leto dai bei capelli doveva partorire un figlio grande e forte.

5. OMERO, *Iliade*, 14, 314 ss.

«vieni ora, stendiamoci e diamoci all'amore. Mai così desiderio di dea o di donna mortale Mi vinse, spandendosi dappertutto nel petto, non quando bramai la sposa d'Issione, che generò Piritoo, pari ai numi per senno, o anae Acrisioníde dalla bella caviglia, che Perseo generò, glorioso fra gli eroi; o la figliuola di Fenice ampia fama, che mi diede Minosse e Radamanto divino; o Semele o Alcmena in Tebe, che Eracle mi diede, il figlio saldo cuore e Semele generò Dioniso, letizia degli uomini; o Demetra, la regina riccioli belli, o Latona gloriosa, e neppure te, tanto ti bramo ora, il desiderio dolce mi vince!». E meditando inganni gli rispose Era augusta: «Terribile Cronice, che parola hai detto? Se tu ora brami abbandonarti all'amore sulle cime dell'Ida, e tutto è in piena luce, che sarà se qualcuno dei numi che vivono eterni ci vede dormire e andando in mezzo agli dei lo dica a tutti? Io non tornerei più nella tua casa, da questo letto levandomi: sarebbe odioso. Ma se tu vuoi, e questo è caro al cuore, hai il talamo, che il figlio tuo costruì, Efesto, e solide porte ai pilastri adattò Andiamo a stenderci là, poi che il letto ti piace».

6. DIOGENE LAERZIO, *Vite dei Filosofi* 7, 110-111

Le passioni più importanti – stando a quanto afferma Ecatone nel secondo libro *Sulle passioni* e Zenone nel suo *Sulle passioni* – sono di quattro generi: dolore, paura, desiderio, piacere. Gli Stoici ritengono che le passioni siano giudizi, secondo quanto asserisce Crisippo nell'opera *Sulle passioni*: infatti, l'amore per il denaro è costituito dalla supposizione che il denaro sia un bene, e così l'ubriachezza, la mancanza di controllo e le altre passioni.

Il dolore, a loro avviso, è una contrazione irrazionale; e le sue specie sono: commiserazione (*eleos*), *phthonos*, *zelos*, *zelotypia*, angoscia (*achtos*), apprensione (*enochlesis*), afflizione (*ania*); sofferenza (*odyne*), turbamento (*sunchysis*). [...] lo *phthonos* [...] è un dolore per i beni altrui; lo *zelos* è un dolore per il fatto che qualcun altro abbia ciò che il soggetto stesso desidera; la *zelotypia* è dolore per il fatto che anche un altro abbia ciò che pure il soggetto ha².

² La traduzione è tratta da Diogene Laerzio, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, a cura di G. Reale con la collaborazione di G. Girgenti e I. Ramelli, Bompiani, Milano 2005.